

Cari genitori,

vi propongo qualche riflessione sull'assemblea tenutasi ieri all'Avogadro. Sono Giovanna Lo Presti, della Cub scuola.

La premessa, che non è una *captatio benevolentiae*, è che il modo di operare dei genitori, la loro capacità di muoversi con determinazione e metodo, arrivando a raccogliere decine di migliaia di moduli, mi ha davvero stupito positivamente. I genitori delle elementari hanno poi saputo tener vivo il fuoco mentre il movimento dell'autunno andava declinando - e di questo deve esser dato loro atto.

Non so se avete notato che ieri non c'è stato nessun intervento del *coosup*, di quel coordinamento delle scuole superiori che, sempre in autunno, sembrava un soggetto pronto a muoversi contro la "riforma" Gelmini.

A maggior ragione, quindi, è da lodare la tenacia dei genitori che anche ieri sera ha dato l'occasione al "popolo della scuola" di incontrarsi di nuovo.

Riconosciuti questi indubbi meriti delle associazioni di genitori, passo all'esame di alcuni punti che, a mio parere, meritano una riflessione:

a) si è molto insistito, nella relazione introduttiva a più voci e nei primi interventi sul fatto che non sia chiara la situazione dei tagli scuola per scuola. D'Ottavio ha parlato di "gestione democratica" della situazione: se l'italiano ha un senso ciò significa gestione trasparente e motivata da criteri - ma di che cosa? Dei tagli! Cosa importa sapere se la scuola A è stata più colpita della scuola B? Il punto discriminante è un altro - **NEPPURE UN POSTO DOVEVA ESSERE TAGLIATO, TANTO PIÙ A FRONTE DELLE RICHIESTE DEI GENITORI E CONSIDERATO L'AUMENTO DEL NUMERO DEGLI ALUNNI.** Mi chiedo se i genitori siano consapevoli che l'intervento di Piotta della CGIL e di D'Ottavio avevano, come primo movente, il consolidamento del loro ruolo istituzionale; al politico, al sindacalista di professione importa innanzitutto la trattativa, che troppo spesso altro non è che la gestione, magari ottimizzata, dell'esistente. Ora, se conoscere la situazione scuola per scuola può essere interessante, non è però il problema centrale. **Badiamo ai numeri complessivi (che ci sono e testimoniano dei tagli pesanti):** avremo, già con quelli, più che sufficiente motivo di protesta. **Insistiamo sul numero di alunni per classe, sui problemi connessi alla sicurezza, sulla messa a norma dei locali (cosa è cambiato dopo la tragedia di Rivoli?). L'analisi scuola per scuola non deve essere il primo problema: qualcuno ha avuto meno di altri, ma nessuno ha avuto quello che chiedeva. La scuola pubblica sta subendo un'aggressione nel suo insieme e la protesta deve rispondere a tale attacco frontale;**

b) a fine assemblea mi ha infastidito un fatto, che cercherò di spiegare senza essere troppo polemica. Nel ricordare i prossimi appuntamenti, dal tavolo della presidenza non è stato nemmeno citato (tant'è che, indisciplinatamente, lo abbiamo ricordato noi dalla sala) lo sciopero del 15 maggio p.v. promosso dal sindacalismo di base. Quello che mi ha dato fastidio è stato il percepire chiaramente che, se quello sciopero fosse stato indetto dalla CGIL, sarebbe, eccome, stato ricordato, ritenuto importante, enfatizzato. Perché tanto fastidio? Intanto per un motivo banale: se l'appello è all'unità delle forze che sono in grado di muoversi, nessuno va discriminato rispetto a nessun altro. E quindi uno sciopero di (pochi, purtroppo) lavoratori che si muovono in nome di obiettivi comuni ad un vasto movimento andrebbe sostenuto e non messo tra parentesi. Non dimentichiamo che, se si è arrivati allo sciopero del 30 ottobre, è stato anche grazie al pungolo costituito dallo sciopero del 17 ottobre promosso dai sindacati di base, sciopero che ha dato agli iscritti confederali modo di far pressione sui propri sindacati, sino a spingerli alla proclamazione della giornata di protesta. Detto questo, capisco benissimo che ci sono compagni di strada scomodi: ma se sono così scomodi da non doverli tenere nella giusta considerazione forse è meglio non muoversi al grido di "Unità"!

c) i genitori conoscono la scuola dal loro punto di vista, noi insegnanti la conosciamo dall'interno. Vi assicuro che la politica sindacale di CGIL, CISL,UIL ha portato poco di buono alla scuola negli ultimi venti anni ed ha contribuito ad assopire una categoria già molto portata a non prendere posizione. Un esempio, a partire dalle condizioni materiali di lavoro: in autunno **uno studio UIL ci informava che dal 1995 gli stipendi degli insegnanti hanno perso il 21% del potere d'acquisto. La stessa Uil, insieme con la Cisl, siglava il 30 di ottobre (il giorno dello sciopero!) un accordo con il governo che rende ancor più miseri gli stipendi degli insegnanti. E non credete che la perdita di 45.000 posti di lavoro (solo in quest'anno) meritasse una maggiore mobilitazione sindacale?** Noi dei sindacati di base facciamo tutto quello che possiamo, ma i numeri ci condannano ad un'azione di minoranza. Aggiungo, però, che senza la nostra "minoranza attiva" le cose a scuola sarebbero andate ancor peggio. Aggiungo ancora che la militanza nei sindacati di base è scelta motivata dall'inaccettabilità delle posizioni confederali che oggettivamente, **dopo gli accordi del luglio 1993, hanno portato ad una progressiva erosione delle retribuzioni del lavoro dipendente, ad una deriva in cui le parole "privatizzazione", "liberalizzazione", "flessibilità" hanno fatto la parte del leone e non sono state adeguatamente contrastate dai grandi sindacati.** Guardatevi l'andamento degli scioperi confederali dal 1993 ad oggi e traete le vostre conclusioni. A mio modo di vedere una persona che guardi ai fatti senza veli ideologici ha più di un imbarazzo a militare in un sindacato confederale. Spero davvero (ma è pura speranza) che la nuova posizione della CGIL sia l'inizio di una nuova fase. In conclusione vi allego un comunicato che ho inviato a *ReteScuole* - parte dalla trasmissione di Gabanelli (la puntata sulla scuola è stata una colpevole opera di disinformazione, piena di errori ed imprecisioni; ma penso se ne siano accorti soltanto coloro che conoscono la materia) ed approda a quelli che considero punti irrinunciabili. A differenza di Domenico Chiesa penso che una scuola con un organico adeguato alle esigenze sarebbe **immediatamente** una scuola migliore di quella che abbiamo. Un caro saluto,

Giovanna Lo Presti

I punti irrinunciabili

Non mi stupisce che Gabanelli non abbia sprecato nemmeno una parola "riparatrice" sulla puntata di *Report* dedicata alla scuola. La giornalista ha ottenuto il risultato che si prefiggeva - mettere un mucchio di carne al fuoco, indicare all'opinione pubblica episodi di vero o presunto malaffare, dare infine il proprio personale contributo ad una superficiale visione meritocratica della scuola. Gabanelli concludeva la puntata affermando che "il pesce puzza dalla testa" e che quindi per un buona scuola ci vogliono ministri competenti, ispettori capaci, dirigenti in grado di fare il proprio lavoro etc. etc.; ma che, se proprio dalla testa non si può iniziare, iniziare dalla coda "è meglio di niente". Ecco, non si sa se questa frase sia più idiota o più stolta. Chi dovrebbe "raddrizzare" il "pesce dalla coda" se non quei quadri dirigenti che, in tanti modi, si sono dimostrati incapaci? Al massimo, una frase come questa, serve far sospettare all'opinione pubblica che la colpa dello sfascio della scuola pubblica sia da addebitare ai bidelli, a detta dei nostri politici colpevolmente più numerosi dei carabinieri. A Gabanelli, evidentemente, non interessano le poche cose che in questo momento bisognerebbe dire sulla scuola. Secondo me sono le seguenti:

- a) **seria politica di investimenti** per mettere in sicurezza gli edifici scolastici (meglio un asino vivo che un dottore morto, per continuare "alla Gabanelli");
- b) **seria politica di investimenti** per mantenere in servizio il personale ed adeguare, finalmente, (ricordate il ministro Tullio De Mauro?) gli stipendi dei lavoratori della scuola italiana alla media OCSE;

- c) riduzione (ora, subito, adesso) del numero di studenti per classe e valorizzazione delle presenze (l'emergenza educativa esige un rapporto stretto, circolare tra chi impara e chi insegna);
- d) sburocratizzazione del lavoro docente e valorizzazione dell'aggiornamento (quello serio, fatto con l'esonero dal servizio per periodi medio-lunghi, e con verifica dei risultati raggiunti);
- e) revisione dei programmi di studio, nella prospettiva dell'obbligo a 16-18 anni;
- f) consistenti investimenti per le zone in cui il disagio sociale è più forte per garantire ai ragazzini che, casualmente, nascono diseredati una possibilità di riscatto sociale;
- g) elevazione dell'obbligo scolastico; a scuola, non nei centri di formazione professionale. Contro i centri di formazione professionale non avrò niente quando li vedrò frequentati indifferentemente da figli di genitori laureati e da figli di immigrati, di operai, di disoccupati.

E' certo che ognuno di questi punti esige denaro per essere attuato: ma se i soldi ci sono per salvare le banche, per il ponte sullo Stretto, per i referendum, allora si possono trovare anche per la scuola. Sta a noi lavoratori della scuola impegnarci per rivendicare almeno l'essenziale. Altrimenti l' "emergenza educativa" sarà la faccia vera, e truce, della cosiddetta "società della conoscenza".